



MANDA BE...

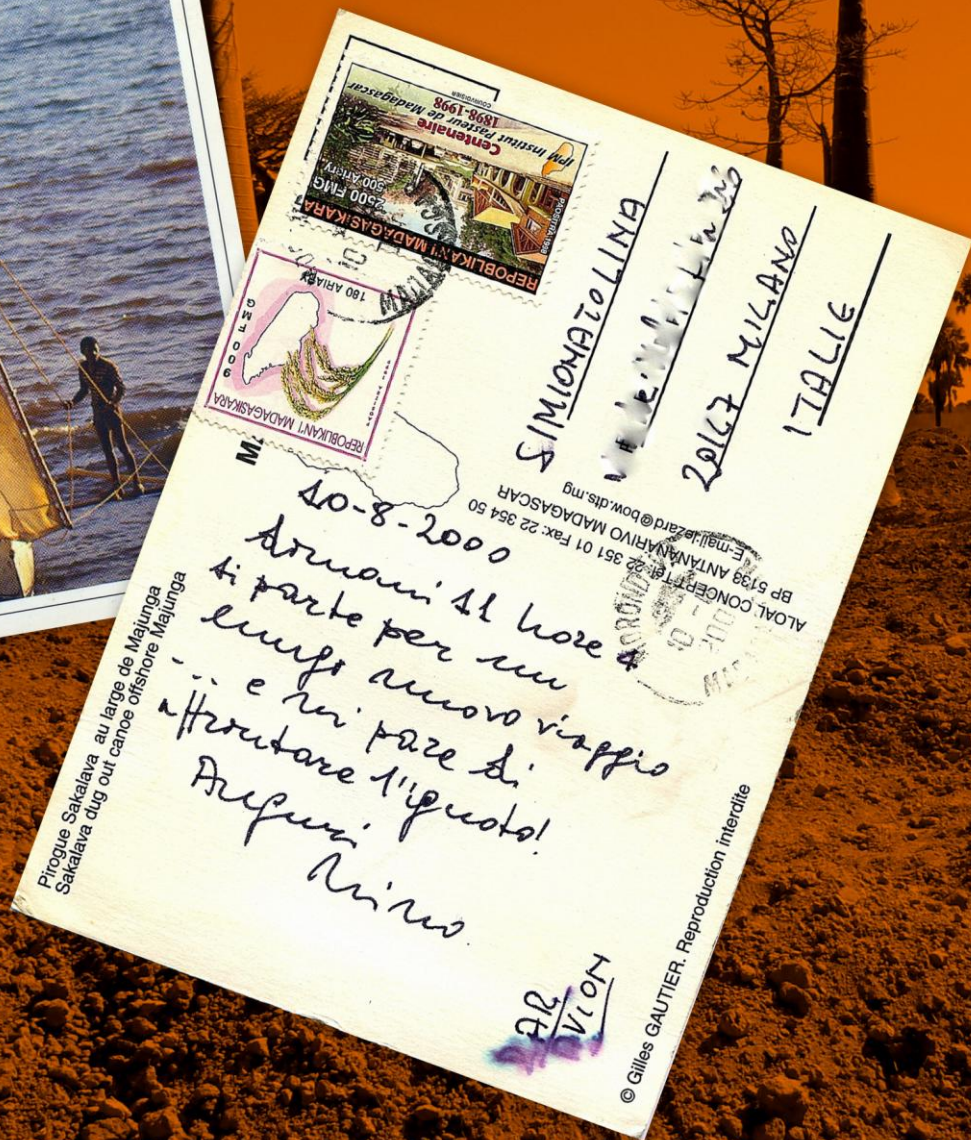
...dieci
anni

INSIEME

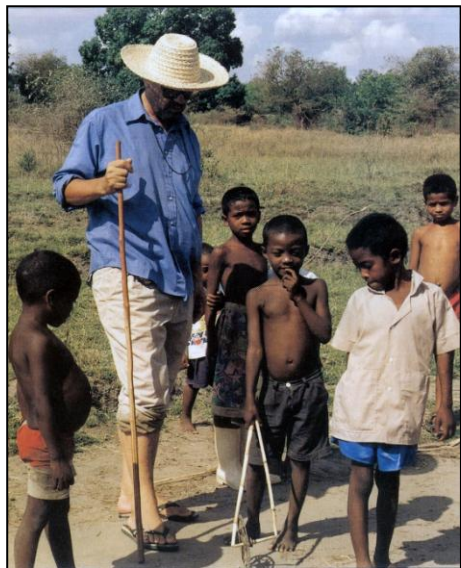


***DOPO DIECI ANNI DI MISSIONE A MANDABE,
ABBIAMO POSTO A DON RICCARDO
ALCUNE DOMANDE SULLA SUA ESPERIENZA...***

...LUCI ED OMBRE A MANDABE



1) “Mi sembra di andare verso l’ignoto”: così scrivevi 10 anni fa in una cartolina a tua sorella. E adesso? Cosa vedi all’orizzonte? E se ti guardi indietro, se guardi tutta la strada che in dieci anni hai percorso?



Beh, mi hanno preso in parola. “Vuoi andare lontano? Distante, in luoghi persi? Eccoti servito!” Senza macchina, luce e telefono, senza acqua potabile (e quella poca che compravo la centellinavo come fosse un vino pregiatissimo e costoso).

Non avevo nessun punto o persona di riferimento.

Lì ho dovuto fare subito quattro conti per vedere se con i pochissimi soldi che avevo sarei riuscito a sopravvivere: comprare l'acqua, la carbonella, pagarmi quattro attrezzi, il trasporto, da mangiare, il necessario per la Messa, ecc.

Non sapevo da dove cominciare, eppure non ero un “novellino”, avevo già vent’anni di Madagascar sulle spalle, ma Mandabe

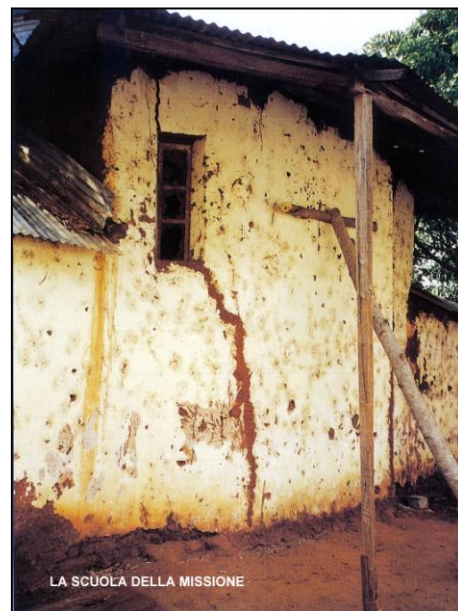
era tutta un’altra cosa.

Nessuno dei cristiani mi dava qualche consiglio. Inoltre a Morondava, qualche mese dopo, un prete mi confidò candidamente: "Per noi Mandabe era un luogo perso. Credevamo che oramai tutti fossero divenuti protestanti o ritornati alle loro tradizioni". E non si sbagliava!

Di notte dormivo poco; gli assalti dei ladri di bestiame erano frequenti sia di giorno che di notte.

La visita di Lina, Flavio e Augusto mi rincuorò e mise un po’ di ordine in casa.

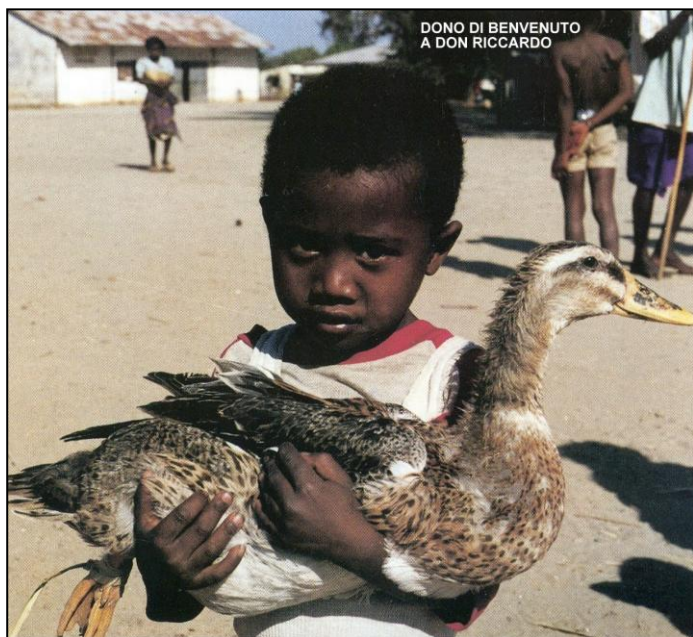
La missione era ad immagine della casa: cadente, sconosciuta, dimenticata, di sicuro poco allettante.



Adesso di cose ne sono state fatte tante, ma se guardo al numero di cristiani, oggi, devo chiedermi se non sia stato forse trascurato qualcosa di essenziale.

Penso con sempre maggiore convinzione che il mio ruolo di missionario sia ora quello di preparare il passaggio di mano. Dunque sento di dover “accelerare” la presa di responsabilità dei locali (suore, cristiani, responsabili di ogni grado), ma onestamente li vedo poco entusiasti. Il neo-vescovo mi dice di non avere fretta...

2) Tu hai sempre confidato CIECAMENTE nella Provvidenza: ma davvero non c'è mai stato o non ci sono mai stati dei momenti in cui hai pensato di non farcela?



I momenti sono stati tanti e non ricordo le date. Potrei dire che alcuni nascono dal mio carattere: impaziente, collerico, perfezionista... Maschero bene le mie fragilità! Altri nascono dal vedere la mia gente lenta a prendersi delle responsabilità, esitante, spesso paurosa di fronte alle autorità. Altri ancora nascono da questa diocesi che cammina lentamente, mentre il mondo attorno a noi corre: è una diocesi gestita con criteri “paternalistici”, con la conseguenza che la crescita del numero dei cristiani non “segue” l'aumento demografico: la mancanza di interesse nei confronti della storia e della cultura di questa regione porta inevitabilmente a

un'azione pastorale superficiale, senza radici. Se dopo cinquant'anni il numero dei cristiani sorpassa appena il 10-12%, penso che bisognerebbe avere il coraggio di porsi alcune domande, chiedersi dove abbiamo fallito!